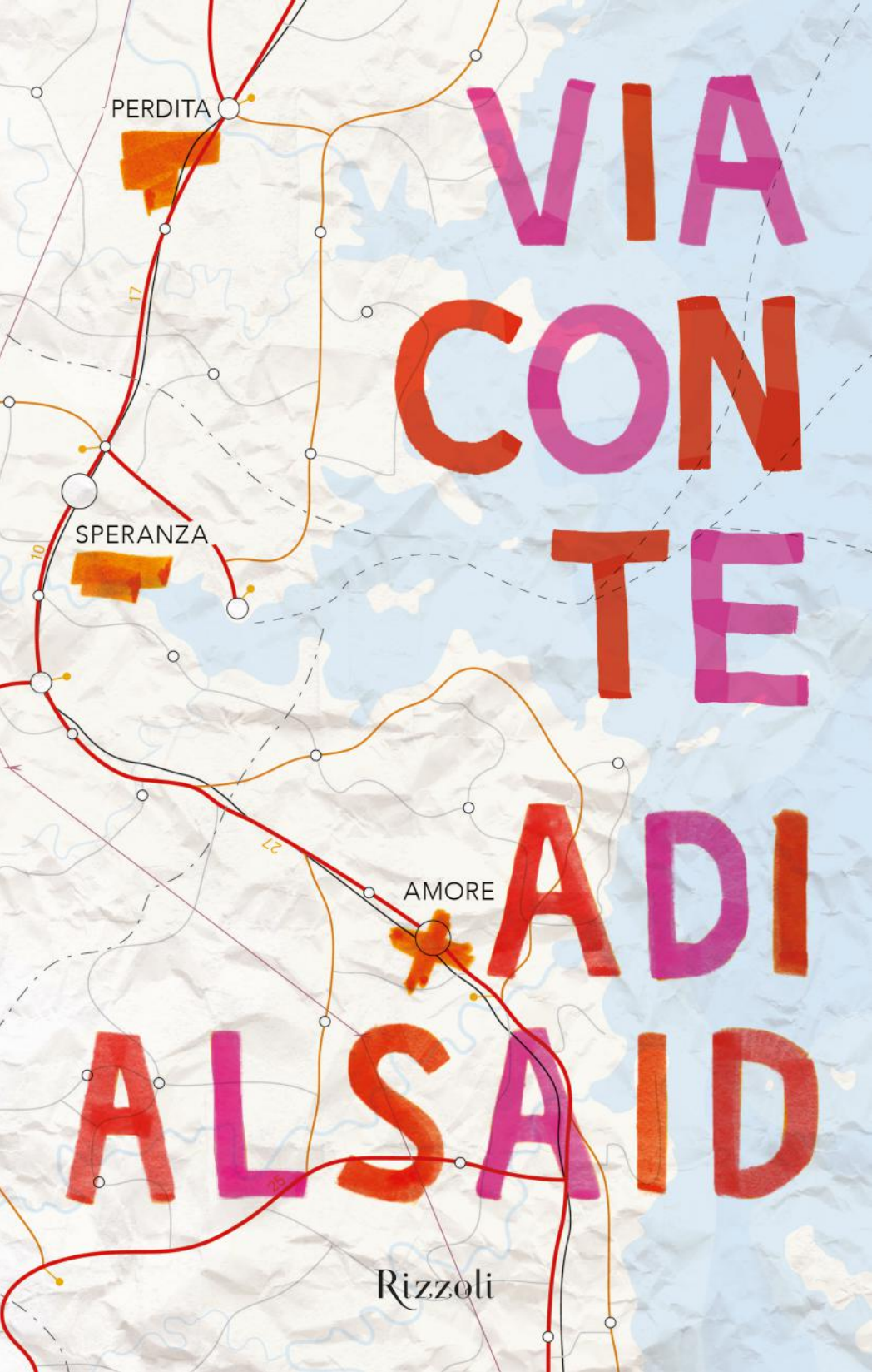




PERDITA

17

SPERANZA

10

27

AMORE

VIA
CON
TE

ADI

ALSAID

Rizzoli

ADI ALSAID VIA CON TE

Traduzione di Giulia Bertoldo

Rizzoli

Titolo originale: LET'S GET LOST

© 2014 Alloy Entertainment

Tutti i diritti riservati

Pubblicato per la prima volta da
Harlequin Teen, un marchio Harlequin Books S.A.

Fotografie © Shutterstock

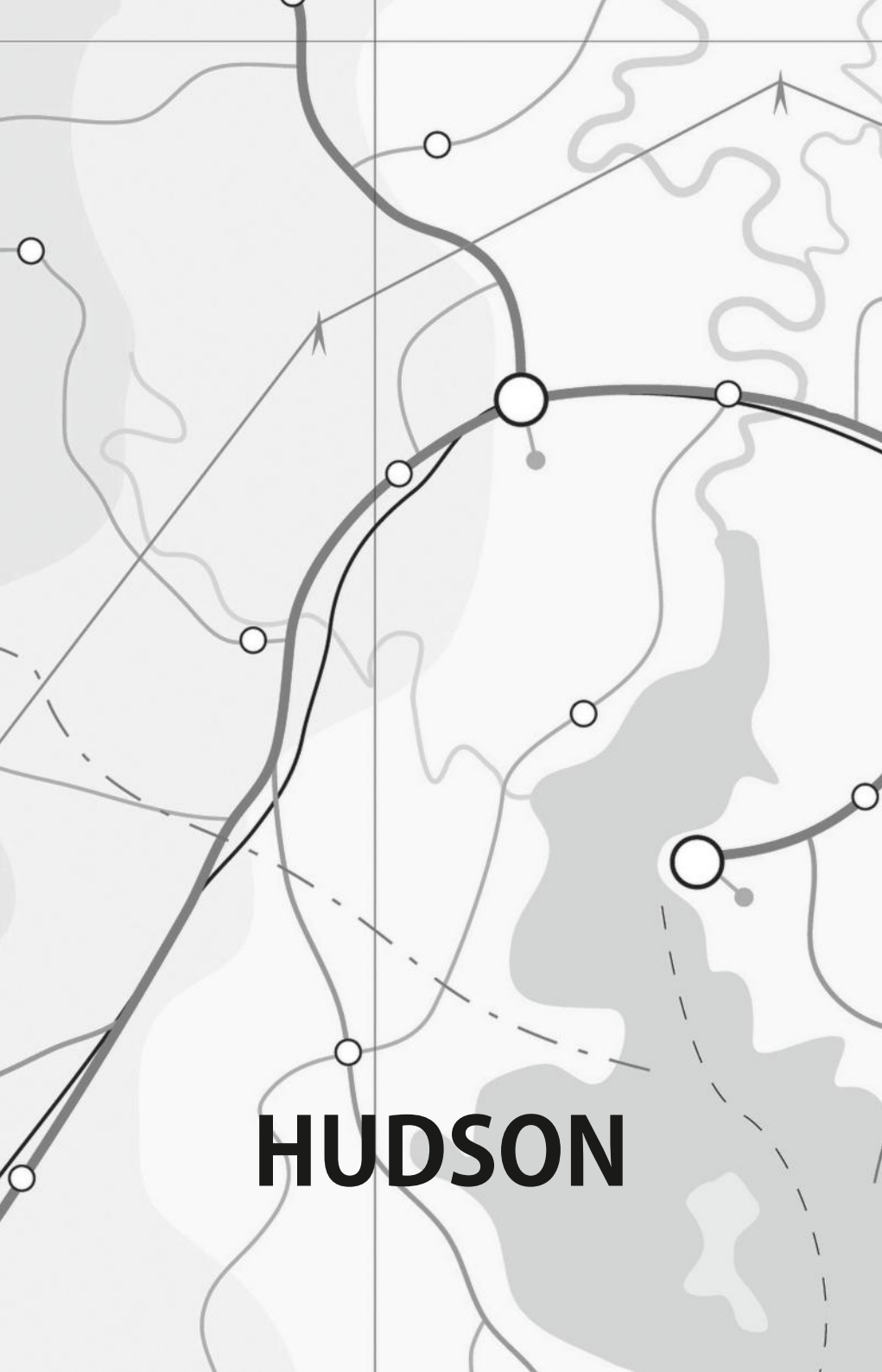
© 2015 RCS Libri S.p.A., Milano
Prima edizione Rizzoli Narrativa marzo 2015

ISBN 978-88-17-07882-5

Realizzazione editoriale: Librofficina, Roma

Per la mia famiglia





HUDSON

1

Hudson riusciva a sentire il motore dell'auto da alcuni isolati di distanza. Uscì dall'autofficina e chiuse gli occhi, in ascolto, distinguendo i suoni uno a uno, così che ancora prima di aprire il cofano avrebbe saputo esattamente quello che c'era da riparare.

Appoggiato al muro, concentrato sull'auto ancora lontana, Hudson riusciva a dimenticare tutto il resto: la scuola e le ragazze e il suo futuro e se i suoi amici fossero dei veri idioti o si comportassero solo come tali. Con gli occhi chiusi Hudson riusciva a ridurre il mondo a un motore, un mondo di cui non solo conosceva ogni singolo pezzo ma sapeva anche a cosa serviva, come funzionava, come si poteva ripararlo.

Aprì gli occhi quando udì stridere i freni dell'auto che rallentava per entrare nell'autofficina. Era una vecchia Plymouth Acclaim, il genere di macchina che si è felici di mandare in discarica oppure si ama con tutto il cuore e ci si rifiuta di lasciare. Aveva visto giorni mi-

gliori, la vernice rossa era scrostata e sbiadita, la marmitta tutt'altro che silenziosa. Hudson fece un cenno con la mano all'autista perché avanzasse verso di lui. Stava ancora individuando i problemi dell'auto quando la ragazza spense il motore e scese.

Le diede solo una rapida occhiata e subito capì che era il genere di ragazza senza la quale si poteva definire la propria vita incompleta. Era un miscuglio di contraddizioni: minuta ma con le gambe lunghe, fieri occhi verdi ma un'espressione gentile, un volto infantile ma saggio. Indossava una maglietta attillata rossa in tinta con l'auto. I capelli scuri erano sciolti e i riccioli le arrivavano appena sotto il mento.

«Buon pomeriggio» disse lei, rivolgendogli un sorriso educato.

Lui rispose con la stessa cortesia, cercando di adottare il tono professionale che usava in genere con i clienti. Le chiese di sbloccare la chiusura del cofano e si spostò davanti alla macchina per sollevarlo. Aveva intenzione di buttarsi subito a capofitto nel lavoro, ma frenando quell'impulso le diede un'altra occhiata furtiva. Per quanto tempo il ricordo del suo viso lo avrebbe perseguitato? Giorni? Settimane? «Ti dà qualche problema in particolare?»

«Be', non proprio» rispose lei, infilando le mani nelle tasche dietro dei pantaloncini, gesto che cambiò la sua postura in un modo che Hudson non poté fare a meno di notare. Il tranquillo mondo esterno all'autof-

ficina notò quel cambiamento, l'aria umida del Mississippi lo notò, persino le varie macchie d'olio sparse sul pavimento lo notarono.

«Mi sono appena messa in viaggio e l'auto fa un sacco di rumore, perciò volevo assicurarmi che fosse tutto a posto.»

Hudson afferrò uno straccio pulito da uno scaffale lì vicino e controllò l'olio motore e quello del cambio. Gli piaceva lavorare con un certo silenzio, accompagnato soltanto dal sibilo del motore che si raffreddava e con le mani e gli attrezzi sul motore. Questa ragazza, però, aveva qualcosa che lo rendeva loquace. «Dove sei diretta?»

«A nord» rispose. «Su a nord.»

«Abiti da queste parti?» All'improvviso si sentì in imbarazzo per la sua parlata lenta, le vocali strascicate, il suo aspetto del tutto insignificante.

«No. Tu?»

Lui ridacchiò mentre passava le mani intorno al motore alla ricerca di crepe nelle cinghie. «Nato e cresciuto». Annuì tra sé mentre faceva un elenco mentale di quello che avrebbe dovuto aggiustare. «Ti spiace se ti chiedo di dove sei?»

«Per niente» rispose lei. Gli sembrò che sorridesse, ma quando alzò lo sguardo lei gironzolava per l'officina, esaminando con curiosità gli scaffali pieni di cianfrusaglie. «Sono nata in Texas, in una cittadina non molto diversa da questa.»

«Vieni dal Texas e sei diretta a nord, perciò cosa ti porta a Vicksburg? Non è esattamente sulla strada.»

«Dovevo far riparare la macchina e mi hanno detto che tu sei il migliore in zona» disse lei. Lui alzò di nuovo lo sguardo e lei gli sorrise. *Settimane*, pensò. *Continuerò a pensare al suo viso per settimane*. Lei girò intorno alla macchina e lo raggiunse davanti al cofano. «Allora che dici? Reggerà il viaggio?»

«Quando l'avrò sistemata, sì. Cambierò l'olio, darò un'occhiata alle candele. La cinghia è da sostituire, ma credo di averne una di ricambio. Controllerò anche i freni, perché quando sei arrivata fischiavano un po'. Comunque niente di preoccupante.»

Per un attimo Hudson si dimenticò della ragazza e pensò a sporcarsi le mani, a ungerle d'olio per ripulirle poi sui pantaloni da lavoro, come una ferita da ostentare orgogliosamente dopo la battaglia.

«Ti piace tutto questo, vero?»

Hudson alzò lo sguardo e se la trovò così vicina da sentirne il profumo nonostante le esalazioni degli oli che impregnavano l'autofficina. «Mi piace cosa?»

«La mia faccia!» scherzò lei, dandogli una pacca sul braccio. «Questo, scemo. Riparare le auto. Si vede.»

Lui si strinse nelle spalle, come si fa quando adorare una certa cosa è una scelta obbligata. «Se vuoi puoi entrare mentre ti faccio il preventivo.»

«Non ce n'è bisogno» rispose lei. «Fa' quel che serve. Mi fido di te.»